

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

Gli uccellatori



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Gli uccellatori

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Carlo Goldoni;
a cura di Giuseppe Ortolani;
volume 11, seconda edizione;
collezione: I classici Mondadori;
A. Mondadori editore;
Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 agosto 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghil8@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghil8@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"
Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

GLI UCCELLATORI

Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi nel Teatro Giustinian di S. Moisè il Carnovale dell'Anno 1759. Dedicato a S. E. il Sig. Gioanni del S. R. I. Conte di Clarij D'Aldringen, Sig. di Petersbergo in Tyrolo & Neisistriz in Moravia, al servizio di S. M. l'Imperatrice & Regina di Ungheria e Boemia, ec. ec.

PERSONAGGI

PARTI SERIE

LA CONTESSA ARMELINDA

La Sig. Chiara Bassani.

IL MARCHESE RICCARDO

La Sig. Margherita Paccarelli.

PARTI BUFFE

ROCCOLINA

La Sig. Catterina Ristorini.

CECCO

Il Sig. Pietro Canevai.

MARIANNINA

La Sig. Anna Bassani.

PIEROTTO

Il Sig. Giacomo Caldinelli.

TONIOLO

Il Sig. Gio. Battista Ristorini.

La Musica è del Sig. Florian Gazman.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Piazza con case rustiche.

Bosco curto.

Per il Primo Ballo.

Campagna con porta di Città e padiglioni.

ATTO SECONDO

Giardino.

Campagna sparsa di capanne.

Camera con tavolino e sedie.

Per il Secondo Ballo.

Piazza con Bottega da caffèi.

ATTO TERZO

Bosco.
Campagna.

Le Scene sono d'invenzione e direzione delli Signori
Domenico e Girolamo cugini Mauri.

BALLERINI

Inventore e Direttore de' Balli il Sig. Francesco Martini,
eseguiti dalli seguenti:

Il Sig. Francesco Martini.

Il Sig. Francesco Benucci.

Il Sig. Gio. Battista Nichili.

Il Sig. N. N.

La Sig. Barbara Pirini.

La Sig. Angelica Sabati.

La Sig. Angela Datur.

La Sig. Rosa Orica.

Monsieur Lebrun.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza di villa con veduta in prospetto del palazzo della Contessa, ed abitazioni villareccie dai lati.

PIEROTTO *con la stanga in spalla, e gabbie da quaglia in mano, con dentro i quagliotti*; TONIOLO *con fascio di reti in spalla e gabbie in mano con uccelli da richiamo*; CECCO *con civetta e solito bastone per la medesima e fascio di vimini vischiati per uccellare.*

TUTTI TRE

Andiamo, compagni,
Che spunta l'aurora;
Dee andar di buon'ora
Chi vuole uccellar.

PIER. Ho un bravo quagliotto,
Che fino a sei volte
Suol far quaquarà.

TON. Ho un bravo fringuello,
Ho un bravo gardello,
Che pari non ha.

CEC. E questa civetta,
Sì brava e perfetta,
Che gusto mi dà!

a tre Che gusto è il vedere
Gli uccelli cadere!
Nel mondo un piacere
Maggior non si dà.

SCENA SECONDA

ROCCOLINA, MARIANNINA, *una per parte, e detti.*

Uccellatori,
Che a spasso andate,
Non vi scordate
Del nostro amor.

CEC. } *a due* Quegli occhi belli
TON. } Sono i fringuelli,
Che nella rete
Mi han preso il cor.

PIER. La Roccolina,
La Mariannina,
Son due quagliette
Del dio d'Amor.

TUTTI Che bel diletto

Godere aspetto,
Se la mia preda
Sarà quel cor! (*I tre Uccellatori partono*)

SCENA TERZA

ROCCOLINA e MARIANNINA

ROCC. Ditemi, Mariannina,
Ma il ver non mi celate:
Qual è quello dei tre che voi amate?
MAR. Se voi saper volete
Per qual di questi tre serbo più stima,
Voglio sapere il genio vostro in prima.
ROCC. Io non lo voglio dire.
MAR. Né io ve lo dirò.
ROCC. Ditelo prima voi.
MAR. Signora no.
ROCC. Non vorrei, signorina,
Che nascere dovesse
Fra di noi qualche imbroglio.
MAR. Ditemi il vostro amor.
ROCC. Dirlo non voglio.
MAR. Questo vostro silenzio
Mi fa temer; se mai
Fosse vero il sospetto,
Ve ne farò pentir, ve lo prometto.

SCENA QUARTA

Il Marchese RICCARDO e le suddette.

MARC. Giovinette gentili, io vi saluto.
MAR. Oh signor, benvenuto.
MARC. La Contessa che fa?
MAR. Credo stia bene.
MARC. Ditele che Riccardo a lei sen viene.
ROCC. Io, io, signor Marchese,
Io farò l'imbasciata.
MARC. Sì, fatemi il piacere,
Poi saprò il mio dovere.
ROCC. Eh, lo sappiamo
Ch'è generoso assai.
(Promette sempre, e non attende mai). (*da sé, e parte*)

SCENA QUINTA

Il MARCHESE e MARIANNINA

MAR. Signor, colla padrona
Posso anch'io qualche cosa.
MARC. A voi non meno,
Dunque, mi raccomando.
MAR. Io vi prometto
D'affaticar per voi;
Ma qual cosa per me farete poi?
MARC. Dite, che deggio far?
MAR. Patisco anch'io
La malattia del cuore
Che si domanda amore.
Temo che Roccolina
Mi sia rival; se mai
Scopro che ciò sia vero,
A voi mi raccomando:
Protezione ed aiuto io vi domando.

Senza padre, senza madre,
Poverina, che ho da far?
Una povera figliuola,
Che ha paura di star sola,
Si vorrebbe accompagnar.
Un sposino - galantino
Mi potrebbe consolar. (*parte*)

SCENA SESTA

Il MARCHESE, poi la CONTESSA e ROCCOLINA

MARC. Amore in ogni petto
Or la pena produce, ora il diletto.
Avrò di Mariannina
Quella pietade istessa
Che per me bramerei. Se la Contessa
Conseguire in isposa un dì mi lice,
Sarò, nell'amor mio, sarò felice.
ROCC. Eccola qui, signore.
MARC. Incomodarvi
Non pretesi a tal segno;
Di venire da voi più non son degno?
CONT. Mi trovò Roccolina
Disposta ad uscir fuori;
Godo l'aria pigliar sui primi albori.
ROCC. Certo la mia padrona
Patisce un caldo grande.
MARC. Caldo patisco anch'io,
Né può essere il suo maggior del mio.
CONT. Sente ognuno il suo foco.
ROCC. E che ciò sia,

MARC. Sento abbruciarmi anch'io, padrona mia.
 Contessa, è necessario
 Temprar le fiamme e moderar l'affanno.

CONT. Il rimedio è talor peggior del danno.

MARC. Amor non può recarvi
 Consolazion con i favori suoi?

CONT. Sì, mi può consolar, ma non con voi.

MARC. Possibil che crudele
 Meco voi siate ognor?

ROCC. Per dir il vero,
 Merta il signor Marchese
 Che non siate con lui così scortese.

CONT. Tu bada ai fatti tuoi,
 Ed ei, se il mio contegno non gli piace,
 Che vada altrove, e che mi lasci in pace.

ROCC. Intendete?

MARC. Ho capito.
 Ella vuol ch'io disperi
 Grata mercede al mio sincero affetto,
 Ed io voglio adorarla a suo dispetto.

Pria vuò lasciar di vivere,
 Che abbandonarvi, o cara:
 So ch'è la pena amara,
 Ma vuò sperare ancor.
 Del mio destin decidere
 Brama quel ciglio altero,
 Ma cangerassi, io spero,
 Quel barbaro rigor. (*parte*)

SCENA SETTIMA

La CONTESSA e ROCCOLINA

ROCC. Possibile, signora,
 Che non sentite amor?

CONT. Pur troppo il sento.
 Pur troppo un rio tormento
 Per cagione d'amor mi cruccia il core,
 Ma lo devo celar per mio rossore.
 Confidatelo a me.

ROCC. Lo chiedi invano.

CONT. Se voi mi palesate
 Dove del vostro cor tenda il desio,
 Anch'io mi scopro, e vi confido il mio.

ROCC. Ami tu pure?

CONT. E come!

ROCC. In sì tenera etade
 Anche il tuo core a sospirare è avvezzo?

CONT. Eh, ho principiato a sospirar ch'è un pezzo.

Cominciato ho a far l'amore
Che non era lunga un dito.
Se dicean: *vuol tu marito?*
Rispondeva: *tignor ti. (Imita i bambini)*
Vodo telo, vodo telo,
Vodo bene a cheto chi.
Se mia madre mi dicea:
Dello sposo che vuoi far?
Io ridendo rispondea:
Tol marito vo' ballar.
Or son grandetta,
Son più furbetta,
A un'altra cosa
Deggio pensar.
Voglio uno sposo
Bello e grazioso,
E di buon core
Lo voglio amar. (*parte*)

SCENA OTTAVA

La CONTESSA sola.

L'amore è dolce cosa,
Quando l'amare è tale
Che non faccia arrossir chi è disuguale.
Ma io, per mia sventura,
Ardo per un oggetto
Indegno del mio affetto:
So che l'amore è strano,
Ma all'interna passion resisto invano.

Palpitare il cor mi sento,
Mi martella amor tiranno,
E se dura il crudo affanno,
Disperata io morirò.
Può finire il mio tormento
Se do luogo alla ragione,
Ma l'amor che vi si oppone,
Superare, oh Dio! non so. (*parte*)

SCENA NONA

Boschetto delizioso.

CECCO *con la civetta e i vimini vischiati e le gabbie, e poi PIEROTTO e TONIOLO*

CEC. Questa mane davver son sfortunato:
In tre lochi ho provato

Colla civetta mia brava e valente,
E pure ancora non ho preso niente:
Temo che Roccolina
Non mi voglia più bene, e che per questo,
Non sperando da lei finezza alcuna,
Mi abbandoni l'amore e la fortuna.
Questo ameno boschetto
Esser solea degli uccelletti il loco.
Voglio provare un poco.
Vuò piantar la civetta,
I vimini dispor vuò qui d'intorno,
Pria che si avanzi e si riscaldi il giorno.

(Va distribuendo ed attaccando le bacchettine vischiate ai rami degli alberi della Scena, e vicino pianta il bastone con la civetta.

La fa giocare, e si senton gli uccelletti cantare, e si vedono volare d'intorno)

Gli augelletti che volan d'intorno
Buona preda mi fanno sperar.
Quei fringuelli dovriano cantar:
Li vedo volar,
Li sento cantar;
Se s'invischian, li voglio pigliar. *(Vengono Pierotto e Toniolo)*
Zitto, zitto,
Non parlate,
Non mi fate gli augelli scappar.
Eccone uno. *(si veggono gli augelli invischiati)*
Eccone un altro.
Io son scaltro, - so bene uccellar.

(Finita l'aria, prende la civetta e i vimini e gli uccelletti, e porta via tutto)

SCENA DECIMA

PIEROTTO e TONIOLO

PIER. Cecchino è fortunato;
Quanti uccelli ha pigliato!
Io sono stato a faticarmi un'ora
Ed una quaglia non ho preso ancora.

TON. Anch'io finora invano
Tese ho le reti ad una siepe intorno:
Pria che si scaldi il giorno,
Vuò ritentar la sorte,
Poiché col frutto dei sudori miei
Regalar la mia bella anch'io vorrei.

PIER. Qual sia la vostra bella
Posso sapere, amico?

TON. No, per or non lo dico.

PIER. Se mai per avventura
Voi amaste colei che piace a me,
Vel dico apertamente,
Diventiamo nemici immantimente.

TON. Ma chi è quella che amate?
PIER. Se voi non vi fidate,
Se non siete, Toniolo, amico mio,
Se celate l'amor, lo celo anch'io.
TON. Ditelo, o non lo dite,
Poco mi preme affé.
PIER. Se non importa a voi, che importa a me?
Ritorno a quagliottar, poi ci vedremo:
Né di voi, né di quanti
Abitan queste selve, io son geloso:
Son di tutti il più bello e il più grazioso.
Se queste nostre belle
Meco s'adiran, tosto
Io le sgrido: esse restan incantate,
Tutte di mia beltade innamorate.

Gallinetta che s'adira
Col suo gallo innamorato,
Tutt'intorno a lui s'aggira,
Cantuzzando coccodè.
Ei la sgrida, e la gallina
Al suo gallo umil s'inchina,
Dimandandogli mercé. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

TONIOLO *solo*.

Io credo, all'incontrario,
Che lo burlino tutte a una maniera;
Ma sia falsa o sia vera
Questa sua presunzion, poco m'importa.
Lascio che tutte l'altre
Ardan per lui d'amore:
D'una sola mi basta aver il cuore.

Tu sai, Cupido,
Di chi son fido:
Quel cor mi basta,
Di più non vuò.
Fa che la bella
Non sia crudele,
E anch'io fedele
Per lei sarò. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Campagna vasta con collina in prospetto, su cui PIEROTTO sta uccellando le quaglie; ed al piano vedesi CECCO con la solita sua civetta.

CEC. Scendi, scendi, Pierotto,
L'ora è di già avanzata;
La fatica per oggi è terminata.

PIER. Eccomi: manco male (*con un cesto*)
Che la sorte sul fin mi ha un po' aiutato;
Dieci quaglie ho pigliato in un momento:
Di tal preda per oggi io mi contento.

CEC. Osserva il mio canestro,
Come è ripien d'uccelli,
E son tutti gentili e grossi e belli.

PIER. Le quaglie che ho pigliate
Son di grasso impastate.

CEC. Io vuò donarli
A una bella ragazza.

PIER. Ed io destino
Regalar le mie quaglie a un bel visino.

SCENA TREDICESIMA

TONIOLO *e detti*; poi ROCCOLINA *e* MARIANNINA

TON. Amici, oh che contento!
Nel ritornar ch'io feci
Alla distesa rete,
Ho trovato gli augei che qui vedete. (*mostrando il suo canestro*)

CEC. Bravo, bravo Toniolo!

PIER. Teco me ne consolo.

TON. Volete voi che andiamo?

CEC. Tratteniamoci un poco, e riposiamo.

PIER. Sì, sediam fra quest'ombre. (*siede nel mezzo*)

CEC. Parliam dei nostri amori.

TON. Pubblichiamo una volta i nostri ardori.

PIER. Io non voglio esser primo.

TON. Ed io nemmeno.

CEC. La fiamma del mio seno
A svelare primier sarei ben sciocco.

PIER. Chi dee primo parlar giochiamo al tocco.

CEC. Volontieri.

TON. Son qui.

PIER. Conterò io.

CEC. Badate a non fallar.

PIER. L'impegno è mio.
(*Facendosi il ritornello, pensano prima di gettare i punti con le dita; poi Cecco getta due, Toniolo tre e Pierotto quattro, tutti nel medesimo tempo. Dopo di che, Pierotto conta principiando uno da Cecco, due da Toniolo, e tre da lui, così che verrebbe a cadere in lui medesimo il numero nove, e toccherebbe a lui parlar primo*)

PIER. Due e tre cinque, e quattro nove.
Principiamo: uno, due, tre.

(Doveria toccare a me). (*da sé*)
Non va bene, non va bene. (*tutti pensano*)
a tre
Ritorniamo a principiar.
(*In questo escono Roccolina e Mariannina*)
ROCC. Cosa facciamo costoro
Stiamo, amica, ad osservar.
MAR. Se potessi, certo a loro
Una burla vorrei far.
(*Tornano a gittar le dita. Cecco getta quattro, Toniolo uno, Pierotto tre; principia da Toniolo, poi da Cecco, poi da lui*)
PIER. Quattro e un cinque, e tre fa otto.
CEC. } *a due* Principiamo da Pierotto.
TON. }
PIER. Uno e due... Me n'ho avveduto.
Sono accorto, sono astuto.
Io non voglio cominciar.
a tre
Ritorniamo a principiar. (*pensano come sopra*)
ROCC. Sin che sono attenti al gioco,
Vuò appressarmi a poco a poco,
E quei cesti via portar.
MAR. Vengo anch'io, ma fate piano.
Via, passateli in mia mano,
Io vi vengo ad aiutar.
(*Roccolina prende li cesti, due li passa in mano di Mariannina, ed il terzo lo tiene per sé, poi si ritirano*)
PIER. Uno e due.
TON. Contate bene.
PIER. Uno e due. (*li tre gettano le dita*)
CEC. Non mi conviene.
PIER. Io non voglio principiar.
CEC. } *a due* Tralasciamo di jugar. (*s'alza*)
TON. }
a tre
PIER. Voglio andar dalla mia bella
A recar quel che ho pigliato.
Chi l'ha preso? (*cercando il cesto*)
TON. } *a due* Dov'è andato?
CEC. }
PIER. Chi l'ha rubato?
CEC. } *a due* Chi l'ha pigliato?
TON. }
PIER. Voglio il mio cesto.
CEC. } *a due* Vuò il mio canestro.
TON. }
a tre
Non la voglio sopportar.
ROCC. } *a due* Oh che gusto,
MAR. } Oh che piacere
Il vedere
Questi pazzi a delirar!
PIER. Ladro.
CEC. Briccone.
TON. Furbo.
PIER. Sguaiato.

CEC. Tu l'hai pigliato.
 TON. Tu l'hai rubato.
 PIER. Corpo di Bacco!
 CEC. } *a due* Mettilo fuori.
 TON. } *a due*
a tre Meno rumori:
 Rendilo a me.

 ROCC. } *a due* Cessate, cessate,
 MAR. } *a due* Fra voi non gridate.
 I cesti pigliate,
 Ch'io più non li vuò. (*Pongono i cesti in terra*)

 PIER. } *a tre* Teneteli, o belle;
 CEC. } *a tre* Teneteli, o care.
 TON. } *a tre*
 ROCC. } *a due* Di prede sì rare
 MAR. } *a due* Che fare non so. (*partono*)
 PIER. Pazienza!
 CEC. Mi spiace.
 TON. Soffriamola in pace.
a tre Gli uccelli al mercato
 Portare dovrò. (*ognuno prende il suo cesto*)
 CEC. Pesa molto. Cosa c'è?
 TON. Questi frutti son per me. (*trova dei frutti nel cesto*)
 Ah, che invece degli uccelli,
 Questi fiori son pur belli! (*nel cesto trova dei fiori*)
 PIER. Ah, le quaglie mi han levato,
 Ed invece mi han donato
 Una calda polentina. (*trova nel cesto una polenta*)
a tre La Roccolina - la Mariannina,
 Cara, carina - volle burlar.
 ROCC. } *a due* Cari signori - uccellatori, (*ritornano e dicono*)
 MAR. } *a due* Noi vi preghiamo di perdonar.
 PIER. } *a tre* Brave davvero! - Sì bel pensiero
 CEC. } *a tre* Il nostro core fa giubilar.
 TON. } *a tre*
 TUTTI Quegli uccelletti, - così perfetti,
 Tutti d'accordo s'han da mangiar;
 Si ha da cantare, si ha da ballar.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino delizioso con fontane.

La CONTESSA e il MARCHESE

MARC. Cara, non mi sfuggite.
Non parlerò d'amor.

CONT. Né io ricuso
La vostra compagnia,
Se cessate sturbar la pace mia.

MARC. Per non perdere almeno
Il piacer di vedervi,
D'amor (non dubitate)
Mai più vi parlerò. Ma posso almeno,
Per grazia, per favore,
Da voi sapere a chi donaste il cuore?

CONT. Ve lo direi, ma temo
Di arrossire nel dirlo.

MARC. È dunque indegna
Di voi la fiamma che vi accende il petto?

CONT. Cedei forzata a un violento affetto.

MARC. Dite, chi è il mio rival?

CONT. Dirlo non so.

MARC. Nascondetelo pur, lo scoprirò.

SCENA SECONDA

TONIOLO con un tondino con sopra degli uccelletti, e i suddetti.

TON. Io presento alla padrona,
Della preda una porzione,
E alla vostra protezione
Mi vogl'io raccomandar. (*alla Contessa*)

CONT. Vi ringrazio, non li accetto;
Il buon cor mi riesce grato,
Ma nel venderli al mercato
Vi potete approfittar. (*Toniolo fa una riverenza e parte*)

SCENA TERZA

PIEROTTO con delle quaglie, e i suddetti.

PIER. Mia signora, io vi presento
Quattro quaglie ed un quagliotto,
E il buon cuore di Pierotto
Io vi prego ad accettar.
CONT. Io non sdego il dono vostro,
Ma riceverlo non voglio;
Nol rifiuto per orgoglio,
Ma di lui non so che far. (*Pierotto parte con una riverenza*)

SCENA QUARTA

CECCO con degli uccelletti in un cestino, e i suddetti.

CEC. Se non fosse troppo ardire,
Presentare anch'io vorrei
Questi quattro uccelli miei,
E vi prego a perdonar.
CONT. Ah Cecchino mio grazioso,
Mi son cari, sì, li accetto;
Ed un giorno, lo prometto,
Ti saprò ricompensar.
MARC. Basta, signora mia, basta, ho capito.
Lo so chi è il favorito;
Veggio che innamorato
Di Cecco è il vostro cuor. Ma quell'indegno
Dovrà pentirsi, e proverà il mio sdegno.

Se amore tiranno
Vi accieca a tal segno,
Per trarvi d'inganno
D'usare m'impegno
L'affetto non solo,
Ma l'ira e il furor.
Con voi la costanza
Serbarvi prometto.
Di lui la baldanza
Frenare mi aspetto.
Non lascio da un vile
Rapirmi quel cor. (*parte*)

SCENA QUINTA

La CONTESSA e CECCO

CONT. (Ah, che si cela invano
Lungamente l'amor rinchiuso in petto!

Ma vuò amar chi mi piace, a suo dispetto). (*da sé*)
 CEC. Signora, io non capisco
 Quel che ha detto il Marchese.
 CONT. Davver?
 CEC. Signora no.
 CONT. Se sapere lo vuol, tel spiegherò.
 CEC. Mi farete piacer.
 CONT. Sappi, Cecchino,
 Che io ti voglio ben.
 CEC. Sin qui mi pare
 Non vi sia mal nessuno.
 CONT. Ed il Marchese
 Ha di te gelosia.
 CEC. Questo poi mi rassembra una pazzia.
 CONT. Ma tu della tua bella
 Non saresti geloso?
 CEC. Io lo sarei,
 Quando alcun disturbasse i fatti miei.
 CONT. Dunque a ragion si scalda
 Il Marchese con te.
 CEC. Per qual ragione?
 CONT. Perché... perché tu puoi
 Disturbare in amor gli affari suoi.
 CEC. Io?
 CONT. Sì, tu.
 CEC. Non credeva
 Che un cavalier suo pari
 Amasse una villana.
 CONT. Anzi, al contrario,
 Arde per amor mio.
 CEC. E s'egli arde per voi, che c'entro io?
 CONT. C'entri più che non credi.
 CEC. Oh, questa è bella!
 La spiegazion di questa cosa io bramo.
 CONT. Cecco, non posso più: sappi ch'io t'amo.
 CEC. Oh, cosa dite mai?
 CONT. Te lo protesto.
 CEC. In verità, maravigliato io resto.
 CONT. Scaccia la maraviglia:
 Amor dalle tue ciglia
 Trasse lo stral che mi ha ferito il petto,
 E in mercede il mio cuor ti chiede affetto.
 CEC. Cara padrona mia,
 Con troppa cortesia
 Veggio che mi trattate;
 Ma se non vi alterate,
 Su tal proposizione
 Francamente dirò la mia opinione.

Qualora un pover'uomo
 Si sposa a una signora,
 Non può sperare un'ora
 In pace riposar.

Coi cavalieri intorno
La moglie vuol andar,
E il povero marito
Non può né men parlar.
Sì pazzo non son io;
La voglio da par mio.
E voglio all'occorrenza
Poterla bastonar. (*parte*)

SCENA SESTA

La CONTESSA sola.

Merita veramente
Il mio amor sconsigliato,
Merta lo veggio, un trattamento ingrato.
Ma non mi sento ancora
Di rinunciar capace
A quella fiamma ardita
Che a lusingarmi ed a sperar m'invita.

L'ardor che m'accende
Non è sì leggero,
Sì presto non spero
Lasciarlo dal cor.
Ma quando persista
L'ardito a sprezzarmi;
Saprà vendicarmi
Lo sdegno e il furor. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Campagna vasta con diverse capanne.

ROCCOLINA sola.

Qual cocaletta
Che a pelo d'acqua
Va svolazzando,
Pietà cercando
Dal suo cocal;
Così ricerco
Dal mio tesoro
Qualche ristoro
Per il mio mal.

Sì, sì, la prima volta
Che vedo il mio diletto,
Gli vuò dir che nel petto

Provo per lui le pene...
Sento gente. Chi viene?
Oh, Mariannina è qui. Vuò ritirarmi,
Che se l' amico arriva,
In presenza di lei non vuò svelarmi. (*entra in una capanna*)

SCENA OTTAVA

MARIANNINA *sola*.

No, tacer non voglio più,
Vuò l' affetto mio svelar,
Ché ho paura di crepar
Col soverchio mio tacer.

Conosco chiaramente
Che, se più taccio ancora,
Posso pregiudicarmi.
Subito in questo dì vuò dichiararmi.
Chi vien da questa parte?
Voglio osservare un poco,
Voglio stare a veder da questo loco. (*Entra in un' altra capanna*)

SCENA NONA

Il MARCHESE e PIEROTTO

MARC. Tant'è, lo so di certo:
La contessa Armelinda
Di Cecco è innamorata.

PIER. Oh pazza sciagurata!
In pratica lo veggio,
Che la femmina ognor si attacca al peggio.

MARC. Chi mai creduto avrebbe
Ch'ella amasse un villano?

PIER. Veramente
Ch'ella ami un contadin male non è;
Ma in tal caso dovria farlo con me.

MARC. Or veniamo alle corte:
L'offerta io ti confermo.
Ti do, se tu lo ammazzi,
Dieci doppie di Spagna.

PIER. Ad un mio pari
Si offeriscon denari? - Cospettone!
Di voi mi meraviglio....

MARC. Ricusare il denar non ti consiglio.

PIER. Quanto vagliono l'una
Queste doppie di Spagna?

MARC. Ti darò,

Se tu non le conosci,
Trenta scudi in moneta.

PIER. Un galantuomo
Non vende a simil prezzo
La sua riputazion.

MARC. Se tu non vuoi,
Qualch'altro vi sarà...

PIER. Via, contate il denaro, e si vedrà.

MARC. Non si dà la mercede
Se l'opra non precede.
Fa il tuo dovere, e poi
Sarà pronto il denar quando tu vuoi.

PIER. Sì, sì, ve lo prometto:
Cecco per le mie mani ha da morire.
Non già per il denaro,
Che non sono dell'or tanto goloso,
Ma perché sono anch'io di lui geloso.

Nol so di certo, ma mi fu detto,
Che Roccolina, che Mariannina
Abbian per esso del grande affetto;
Se questo è vero, lo vuò ammazzar.
Con uno schioppo faccio il colpetto,
Con un coltello gli spacco il petto,
E poi le gambe gli vuò segar,
E poi senz'altro lo lascio andar. (*parte*)

SCENA DECIMA

Il MARCHESE solo.

So ben che la Contessa
Meco si sdegherà; ma cosa importa?
Fin che vive il ribaldo,
Nulla ottener poss'io; quando egli mora,
Posso sperar ch'ella si cangi ancora. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

MARIANNINA, poi ROCCOLINA, dalle loro capanne.

MAR. (Povero disgraziato!
Lo vogliono ammazzare? Manco male
Che ho sentito l'imbroglio.
Vuò stare attenta, ed avvisarlo io voglio).

ROCC. (Ah, se Cecco trovassi,
Lo vorrei avvertir... Ma qui costei?
Ch'ella fosse la prima io non vorrei).

MAR. (Ecco lì Roccolina;

Chi sa s'ella ha sentito
 Quel che ho sentito anch'io?
 Non vorrei prevenisse il parlar mio).
 ROCC. Mariannina, è gran tempo
 Che siete qui?
 MAR. Ci son venuta or ora.
 ROCC. Avete voi veduto
 Il Marchese e Pierotto?
 MAR. Io no, al presente.
 ROCC. (Dunque ho piacer; non avrò inteso niente).
 MAR. Voi li avete veduti?
 ROCC. Sì, poc' anzi.
 MAR. E che cosa dicean?
 ROCC. Non ho sentito.
 MAR. (Dunque le trame lor non ha capito).
 ROCC. Ma voi che fate qui?
 MAR. Vo a lavorare.
 ROCC. Quando è così, ve ne potreste andare.
 MAR. E voi perché restate?
 ROCC. Vado subito anch'io.
 MAR. Via dunque, andate.
 ROCC. Vi preme?
 MAR. Vi do pena?
 ROCC. Andate voi.
 MAR. Partite prima, io partirò da poi.
 ROCC. (Vorrei che se ne andasse).
 MAR. (Sola vorrei restar).
 ROCC. (Finger saprò).
 MAR. (Vuò mostrar di partir, poi tornerò).
 ROCC. Io vado.
 MAR. Vado anch'io.
 ROCC. Vi saluto.
 MAR. Buon giorno.
 ROCC. Addio.
 MAR. Addio. (*partono*)

SCENA DODICESIMA

CECCO, poi PIEROTTO, e poi le due suddette.

CEC. Oh, questa sì ch'è bella!
 La padrona vorrebbe
 Far l'amore con me! Non son sì pazzo.
 Il Marchese ho sentito
 D'amore imbestialito,
 Ed io non voglio impicci,
 E non voglio in amor tali pasticci.
 PIER. (Eccolo per l'appunto.
 Vorrei e non vorrei...
 Quasi quasi davver l'ammazzerei).
 (*Si avvanza verso Cecco, e all'arrivo di Mariannina si ritira gridando*)

MAR. Guarda, guarda.
 CEC. Cos'è stato?

MAR. Povero Cecco precipitato!
 Che non mi sentano,
 Che non si avvedano:
 So che vi vogliono assassinar.
 Ma voi sappiatevi approfittar. (*parte*)

CEC. Povero me, che sento!
 Mi ha empito di spavento.
 Non so da chi guardarmi;
 Chi è mai quello che vuole assassinar mi?

PIER. Ora ch'è andata via quella fraschetta,
 Del torto che mi fa vuò far vendetta. (*si avvanza verso Cecco*)

ROCC. Guarda guarda.
 CEC. Che cos'è?

ROCC. Povero Cecco, badate a me.
 Ve lo confido
 Segretamente:
 Vi è della gente
 Che vi vuol morto.
 Da voi mi porto
 Per voi salvar.
 Zitto, sappiatevi approfittar. (*parte*)

CEC. Cresce la mia paura;
 Ma se di più non dicono,
 Quel che ho da far non so.
 Poverino! senz'altro io morirò.

MAR. Ho veduto che l'ingrato
 Uno schioppo ha preparato,
 E vi vuole moschettar. (*parte*)

ROCC. Ho veduto che il briccone
 Preso ha in mano un cortellone,
 E vi vuole cortellar. (*parte*)

MAR. Ho veduto che si asconde
 Il villan tra quelle fronde,
 Che vi vuole trappolar. (*parte*)

ROCC. Ho veduto che vi aspetta
 Quella razza maledetta
 Che vi vuol precipitar. (*parte*)

MAR. Questo schioppo su pigliate.
 ROCC. Questa spada su impugname.
 a due Non vi state a spaventar.
 Fatevi core,
 Senza timore:
 La vostra vita mi preme salvar. (*partono*)

SCENA TREDICESIMA

CECCO, *poi* PIEROTTO, *poi* TONIOLO

CEC. Che ho da far di quest'armi? Or più che mai
Mi trovo imbarazzato,
Ed ancora il nemico è a me celato.

PIER. Oh donne maledette!
Ma voglio a lor dispetto
Ammazzare colui, ch'è mio nemico;
Sì, lo vuò trucidar. (*s'imposta collo schioppo*)

TON. Ferma, ti dico.
(*Trattiene il colpo, e Pierotto si lascia cadere per paura lo schioppo e diverse armi bianche che aveva preparato, e si ritira*)

CEC. Oh briccone, sei tu! (*a Toniolo*)

TON. Son io, Cecchino,
Son io che ti difende.

CEC. No, quel tu sei che di ammazzarmi intende.

TON. T'inganni.

CEC. Eh, ti ho veduto:
Voglio cavarti il core. (*minacciandolo*)

TON. Aiuto, aiuto.

PIER. Eh, cospetto di Bacco,
Son qui, non ho paura. (*prende un'arma da terra*)

CEC. In due venite
Contro di un pover'uomo?

TON. Io non so niente:
Son qui a caso venuto.

PIER. Alto.

CEC. Ferma.

PIER. Ti ammazzo.

TON. Aiuto, aiuto.

SCENA QUATTORDICESIMA

ROCCOLINA *con Villani armati, e detti.*

ROCC. Presto, presto, accorrete: (*ai Villani*)
La signora Contessa
L'ha comandato a me.
Siano presi e legati tutti tre.

CEC. Ma io sono innocente.

TON. Ma io non ne so niente.

PIER. Ed io, vi dico il vero,
Di scherzar coll'amico ebbi pensiero.

ROCC. Ben bene, si vedrà
Chi è innocente, chi è reo si scoprirà.
Conduceteli intanto
Dinanzi alla Contessa:
Ella ha già deputato
Giudice della causa un laureato.

Quelli che fanno i bravi
Non li posso soffrir: son di buon core,
E posso dire anch'io la canzoncina
D'una bella e gentil Venezianina.

Sti buletti, sti bravazzi, (*verso Pierotto*)
Sti cospetti, sti manazzi,
Non li posso sopportar.
A mi me piase
Quei fantolini,
Quei coresini
De marzapan. (*verso Cecco*)
Siei benedetti
Dove che i xe. (*al Popolo*)
Via, sior secaggine,
Vu no ghe intrè. (*a Toniolo, e parte*)

SCENA QUINDICESIMA

PIEROTTO, CECCO, TONIOLO, e *Villani armati*.

CEC. Andiam; povero me! Non so che dire,
Temo che la Contessa
Meco sia disgustata, e che non voglia
Del mio disprezzo vendicar le offese. (*parte con alcuni Villani*)
PIER. Io mi confido nel signor Marchese. (*parte con alcuni Villani*)
TON. Ed io che non ho colpa,
Io che non ho fallato,
Son con gli altri compreso e processato.
Temo che Roccolina,
Di Cecco innamorata,
Voglia, per salvar lui, precipitarmi.
Donne, donne, con voi voglio sfogarmi.

Son le donne come i gatt,
Le von esser carezzà.
Se a ghe fe qualche strapazz
Tiran fora quei unghiazz,
Le comenza a graffignar.
Le von sempre dir de sì,
Se de no dis el mari.
Za le donn è natt al mond
Per far l'omo desperar. (*parte*)

SCENA SEDICESIMA

Camera con tavolino e sedie.

ROCCOLINA, *vestita da Giudice*.

ROCC. La signora Contessa
 Mi diè l'autorità di giudicare;
 Ed io, per profittare
 Della sua permissione,
 Prevalere mi vuò d'una finzione.
 È ver ch'ella vorrebbe
 Che Cecco fosse suo per mia sentenza,
 Ma se resta gabbata avrà pazienza.
 Olà, siano condotti (*a un Servitore*)
 I tre rei processati al mio cospetto.
 L'arrivo lor nell'altra stanza aspetto. (*parte, e il Servo ancora*)

SCENA DICIASSETTESIMA

MARIANNINA, *vestita da Notaro.*

Ho scoperto l'arcano,
 E Roccolina invano
 Di giudicare a modo suo destina:
 Ché del giudice finto alla presenza,
 Mi opporrò qual notaro alla sentenza.
 Ella amante di Cecco
 Alfin si è discoperta, e a Cecco mio
 Serbo l'affetto anch'io. Vengono, affé;
 Eccoli tutti tre. Starò in un canto,
 Ad osservar quello che siegue intanto. (*parte*)

SCENA DICIOTTESIMA

CECCO, PIEROTTO, TONIOLO, *condotti dai Villani; e poi ROCCOLINA, e poi MARIANNINA*

PIER. Son dinanzi al Criminale,
 E le gambe al Tribunale
 M'incominciano a tremar.
 TON. L'error mio non mi spaventa;
 Ma mi scotta e mi tormenta
 Il vedermi a processar.
 CEC. Poverin! sono innocente.
 Perché mai da questa gente
 Son condotto a esaminar?
 ROCC. (*Esce fuori, e va a sedere al tavolino*)
 Siederò pro tribunali,
 E i delitti capitali
 Sarò pronto a condannar.
 PIER. }
 TON. } *a tre* Ah signor, pietà, giustizia.
 CEC. }
 ROCC. } Voi parlate con malizia.

a quattro
ROCC. Quel ch'è giusto si ha da far.
PIER. Chi sei tu? (*a Pierotto*)
ROCC. Non lo so dire.
PIER. La tua patria?
ROCC. È questo mondo.
PIER. Assassino, menzognero.
ROCC. Nego tutto, non è vero.
PIER. La galera a te convien.
TON. } *a tre* Ah, mi trema il core in sen.
CEC.
ROCC. Tu chi sei? (*a Toniolo*)
TON. (Non lo vuol dire).
ROCC. Di', chi sei?
TON. (Non gli rispondo).
ROCC. Il silenzio ti condanna.
TON. L'innocenza non inganna.
ROCC. In prigione avrai d'andar.
PIER.
TON. } *a tre* Ah, mi sento palpitar.
CEC.
ROCC. Vieni tu. (*a Cecco*)
CEC. Son qua, signore.
ROCC. Il tuo nome?
CEC. Io son Cecchino.
ROCC. La tua colpa?
CEC. È per amore.
ROCC. La tua bella?
CEC. È Roccolina.
ROCC. Io ti assolvo con un patto,
CEC. Che la devi un dì sposar.
CEC. Anche adesso il posso far.
ROCC. Io mi sento a consolar.
CEC. } *a due*
MAR. Signor giudice mio caro,
Si sospenda la sentenza,
Ché il processo ed il notaro
Non si deve trascurar.
ROCC. Voi per ora non ci entrate.
MAR. Sì, signora, v'ingannate.

TUTTI

MAR. La giustizia si ha da far.
Sia Pierotto condannato,
Sia Toniolo carcerato;
Ma Cecchino, - poverino,
Mariannina ha da sposar.
CEC. Non la voglio.
PIER. Non l'intendo.
TON. Io pretendo d'appellar.

TUTTI

MAR. La giustizia si ha da far.
Il signor giudice
Eccellentissimo
Si sa benissimo
Che tal non è.

ROCC. Il garbatissimo,
L'eloquentissimo
Signor notaro
Si sa chi è.

PIER. } *a tre*
TON. }
CEC. } Come! che sento?
MAR. } Dite, come è?

Sotto quel giudice
Vi è Roccolina.

ROCC. In quel notaro
Vi è Mariannina.

PIER. } *a tre*
TON. } Oh, questa è bella!
CEC. } Timor non vi è.

TUTTI

Notaro e giudice
Parlan per sé.
ROCC. Vada a monte il Tribunale.
MAR. Ma Cecchino ha da esser mio,
ROCC. Signorina, dite male,
Ché Cecchino lo vogl'io.

PIER. } *a tre*
TON. } La Roccolina la vuò per me.
CEC. }

ROCC. } *a due*
MAR. } No, miei signori,
Così non è.

TUTTI

Cresce l'imbroglio
Cresce il periglio.
Numi, consiglio:
Che s'ha da far?
Guerra d'amore,
Guerra spietata.
Tutta un'armata
S'ha da schierar.
Occhi vezzosi.
Sguardi amorosi,
Caldi sospiri,
Dolci deliri,
L'armi saranno
Per trionfar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Luogo campestre.

Il MARCHESE, poi PIEROTTO

MARC. Pierotto ancor non vedo.
Non so quel ch'abbia fatto.
Ah, non vorrei
Che da lui fosse il cenno mio eseguito:
Del comando crudel son già pentito. (*In atto di partire*)

PIER. Ehi. (*chiamando il Marchese*)

MARC. Sei qui? (*rivoltandosi*)

PIER. Sì, signore.

MARC. Hai fatto?

PIER. Dite piano.
(Qualche cosa vogl'io trargli di mano).
Hai trovato Cecchino?

MARC. L'ho trovato.

MARC. E ben, che cosa fu?

PIER. Eh! l'ho ammazzato.

MARC. Come?

PIER. Gli ho dato un colpo:
È morto sulla botta, e son venuto
Il danaro a pigliar ch'è convenuto.

MARC. Ah perfido sicario,
Traditor mercenario! Il mio comando
Non dovevi eseguir. Pensar dovevi
Che bollivami allora in sen lo sdegno.
Ma mi diceste pur...

PIER. Vattene, indegno.
Pagherei cento doppie
Che non fosse il meschin di vita privo.

MARC. Eh! si potrebbe dar ch'ei fosse vivo.
Or vorresti ingannarmi.

PIER. Oh, non signore.
Se vivo lo volete,
Vivo ritornerà.
(Ti ringrazio, fortuna). Eccolo qua.

SCENA SECONDA

CECCO e detti.

CEC. (Con reti in spalla) Bondi a vossignoria. (al Marchese, passando)
MARC. Dove ten vai?
CEC. Passato è il mezzogiorno,
E ad uccellar fra queste siepi io torno.
MARC. Ferma, ti ho da parlar.
CEC. Son qui, signore.
PIER. Di grazia, una parola. (al Marchese)
MARC. E cosa vuoi?
PIER. Intesi a dir da voi
Che, se Cecco era vivo,
Cento doppie di Spagna avreste dato.
Egli è vivo, signor, per mia cagione.
MARC. Disgraziato, briccone,
Morto o vivo ch'ei sia, tu sei mendace.
PIER. Mi pagate così?
MARC. Vattene, audace.

PIER. Oh, cospetto di Bacco baccone!
Son capace di dire e di far.
Maledetto, tu sei la cagione, (a Cecco)
E mi voglio di te vendicar. (parte)

CEC. Vedi là quel bambozzetto,
Che vuol tutti spaventar.
Ma s'ei sente - un po' di gente,
Egli il primo suol scappar.

SCENA TERZA

Il MARCHESE e CECCO

CEC. Signor, quel disgraziato,
Mi voleva ammazzar.
MARC. Sapete voi
Chi l'ordine gli dié?
CEC. No, padron mio,
Non lo so in verità.
MARC. Sono stat'io.
CEC. Grazie alla sua bontà. Cosa gli ho fatto,
Povero me?
MARC. Sapete
Che la Contessa adoro;
E voi...
CEC. Ve l'assicuro,
Di lei non me ne curo; e se sapete
Ch'io accetti mai della sua grazia il dono,
Fatemi scorticar, ch'io vel perdono.
MARC. Basta, starò a vedere;
Per or di più non dico.
Fate il vostro dover, vi sarò amico.

Se ben mi niega amore

La bella mia tiranna,
Vuol conservarle il core
Costanza e fedeltà.
Forse pietosa un giorno,
Ed amorosa ancora,
D'un'alma che l'adora
Le fiamme gradirà. *(parte)*

SCENA QUARTA

CECCO, poi MARIANNINA

CEC. Per me può star sicuro:
La signora Contessa
Non fa per me.
Sol Roccolina adoro;
Ella sola è il mio bene, è il mio tesoro.
MAR. E così che risolvi?
CEC. Ho risoluto.
MAR. D'esser la sposa tua sperar potrò?
CEC. Vuoi ch'io parli sincer? Madonna no.
MAR. Dimmi almeno il perché.
CEC. Dirti potrei
Perché sono impegnato,
Perché non vuole il fato,
Perché i parenti miei
Disgustar non vorrei...
Ma in mendicar le scuse io non m'imbroglio:
Non mi piace il tuo volto, e non ti voglio. *(parte)*

SCENA QUINTA

MARIANNINA, poi TONIOLO

MAR. Ah perfido, malnato,
A me parli così? Mai più, lo giuro,
Mai più ti voglio amar.
TON. Di', Mariannina,
Sai dov'è Roccolina?
MAR. Io non lo so,
E sapendolo ancor, non tel dirò.
TON. Perché?
MAR. Perché mi spiace
Che un pastorel ch'io amo
Cerchi la mia rival.
TON. Son io l'amato?
MAR. Sì, non lo sai? non lo conosci, ingrato?
TON. Ho creduto finora
Fosse Cecco il tuo ben.

MAR. No, no, t'inganni,
Io sospiro per te che son degli anni.

Amor per te mi stimola,
Per te mi mette in gringola:
Caro il mio caro bambolo,
Te solo voglio amar.
Già sento le mie viscere
Tutte agitate in petto:
Mi scalda un dolce affetto,
Né posso respirar. (*parte*)

SCENA SESTA

TONIOLO, *poi la* CONTESSA

TON. In fatti Roccolina
Pare che mi ami poco,
E che la mia passion si prenda a gioco.
Se è ver che Mariannina
Brami gli affetti miei,
Sarà meglio che anch'io m'attacchi a lei.

CONT. Dimmi, Cecco dov'è?

TON. Cecco, signora,
Nol cercate per ora.
Sarà dove il suo cor d'essere inclina,
Sarà forse dappresso a Roccolina.

CONT. Come! si amano forse?

TON. Oh sì, signora.

CONT. Ma Roccolina non mel disse ancora.

TON. Le donne i fatti suoi
Non dicon facilmente.

CONT. Roccolina

Preso ha meco un impegno,
E mi farebbe un trattamento indegno.

TON. Si sa tutto, è scoperto;
Si sa del finto giudice
La gentil barzulletta, e in quell'istante
Ella di Cecco si è scoperta amante.

CONT. Ah, di un tal tradimento
Mi saprò vendicar.

TON. Ma compatite:
Come soffrir potrete
Un consorte incivil mirarvi appresso?
Una Contessa avvilirebbe il sesso.

Mia signora, perdonate,
Pensan l'altre d'inalzarsi,
E di dama voi pensate
In pedina diventar.
Io vi parlo franco e sciolto:

Se l'amore non cangiate,
Voi pentita, non ha molto,
Doverete sospirar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

La CONTESSA sola.

Costui non dice male; è qualche tempo
Che lo conosco anch'io,
Che vo facendo il precipizio mio.
Che rossor, che vergogna,
Amare un uom sì vile,
E amare un che mi sprezza!
Ah no, non sono avvezza
Soffrir simili torti, e se il Marchese
Tornasse a supplicarmi,
Forse all'affetto suo vorrei piegarmi.

Se mi rendi il primo amante,
Se mi fai sì grato dono,
Ogni offesa ti perdono
Che a me festi, o caro Amor.
Se sprezzai le tue catene
Perché accesa d'altro oggetto,
Tutto fede, tutt'affetto,
Adorarlo saprà il cor. (*parte*)

SCENA OTTAVA

Giardino delizioso con boschetto in fondo, sopra una montagnola.

CECCO che va stendendo le reti d'intorno al boschetto; poi ROCCOLINA

CEC. E pure, in mezzo a questo
Sì bel divertimento,
Una spina crudel al cor mi sento.

ROCC. Ah Cecco, tutto il giorno
Ad uccellar ten vai,
E a Roccolina tua non pensi mai?

CEC. Eh, ci penso anche troppo.

ROCC. Crudelaccio!
No, no, così non è.
Lo vederei se tu pensassi a me.

CEC. E pure io t'assicuro
Che per te, Roccolina mia diletta,
Darei la mia civetta.

ROCC. Non è poco;
Si vede che di me fai capitale,

CEC. Mettendomi al confronto un animale.
 Se sai cos'è passione,
 Compatirmi dovrai. Quella bestiola
 Fa tutti i spassi miei:
 Ma quel caro visin val più di lei.

ROCC. La civetta del mio amore
 Per far preda del tuo core
 Ha imparato a civettar.
 La civetta del tuo amore
 Fatto ha preda del mio core,
 E m'ha fatto innamorar.

CEC. Vuò lasciar ogn'altra caccia,
 E a te sola penserò.

ROCC. Io ti leggo nella faccia
 Che burlata resterò.

CEC. No, tel giuro...

ROCC. Sì, ti credo.
 Ma che vedo? - Quanti uccelli? (*fingendo di vedere uccelli*)

CEC. Zitto, zitto; voglio quelli
 Nella rete trappolar.
 (*Guardando intorno e fischiando con li fischi di richiamo: e lascia Rocolina, e va alla rete*)

ROCC. Maledetto, te l'ho detto,
 Che m'avevi da burlar.

CEC. Mia carina - Rocolina,
 Tu m'hai fatto giù cascar.

ROCC. Vanne, vanne via di qua.

CEC. Via perdon, per carità.

ROCC. Non ti voglio.

CEC. Oh che imbroglio!

ROCC. Guarda guarda.

CEC. Dove sono? (*guardando come sopra*)

ROCC. Maledetto!

CEC. Via, perdono.
 Tutti quanti ammazzerò.
 Tutti, tutti! Oh, questo no.
 Siete pur belli,
 Canori augelli,
 Ma più dilette
 Son gli amorette,
 Che mi svolazzano
 Intorno al cor.

SCENA ULTIMA

La CONTESSA, il MARCHESE, poi tutti.

MARC. Su via, son persuaso
 Di quel che mi diceste.

CONT. Credete pur che il sospettare è vano.

MARC. Sì, vi credo, ed in prova ecco la mano.
 CEC. Signora, compatite... (*alla Contessa*)
 CONT. A me dinanzi
 Non comparir mai più.
 ROCC. Non vi adirate (*alla Contessa*)
 Se ora Cecchino è mio...
 CONT. No, se sposa sei tu, son sposa anch'io.
 TON. Ed io pure.
 MAR. Ed io pure.
 PIER. Ed io, meschino,
 Son restato, signori, un babbuino.
 MARC. Contentati, ribaldo,
 Che non hai quel castigo
 Che merita la tua temerità.
 PIER. Obbligato, signor, della bontà.
 E per farvi vedere
 Che tal bontà mi è grata,
 Voglio darvi di uccelli una spedata.

TUTTI

Quel bambinel d'Amore
 È un bravo uccellatore,
 Che tutti sa pigliar.
 E quando men si crede,
 Dal tristarel si vede
 I cuori a trappolar.

Fine del Dramma.